a Bosisio in Brianza, a Mercurago presso Arona, a Castione presso San Donnino, a Gagnago presso Mercurago, a Casaroldo presso Samboseto, a Paullo, a Gorzano ed altri moltissimi luoghi del modenese, si sono sempre trovate armi e strumenti di pietra, mescolati con armi e strumenti di bronzo ed anche di ferro. A Cumarola presso Modena furono trovati 40 scheletri di guerrieri, i quali erano stati deposti in due fila colla testa volta a mezzodì e con ai fianchi armi di pietra e di bronzo. Gli stessi Romani usavano coltelli d' osso o d' avorio per le frutta, e lo chiamavano *coltellus*, e servivansi ancora di spiedi di legno detti *veru* (1). Ora se vi ha tanta confusione fra questa età della pietra e quella dei metalli, figuratevi se non ve ne ha maggiore fra quella della pietra rozza e quella della pietra levigata. Mourcin infatti ci fa sapere che nella collezione istituita nelle vicinanze di Perigueux contengonsi 5025 oggetti di pietra, frai quali 3002 ascie polite, sebbene imperfette, trovate entro un ristretto perimetro; che forse poteva indicare una antica fabbrica di tali strumenti (2). Ciò mostra la contemporaneità delle pietre strumentali grossolanamente lavorate e di quelle tirate al maggior pulimento; come le armi di pietra grossolanamente lavorate, trovate da Bateman in 27 tumuli dell' età del bronzo, addimostrano che l'età della pietra rozza, tutto che si voglia distinta da quella della pietra

(1) Columella XII, 43: e Rich. — Dizionario delle antichità greche e romane — Milano 1869.

(2) Lubbock op. cit. pag. 254.

pulita, si confonde assai chiaramente con la suddetta del bronzo. Anzi il Richard e suoi seguaci non ammettono differenza o successione di tempo fra l' archeolitismo ed il neolitismo, ma solo più o meno di perfezionamento volontariamente raggiunto nei manufatti, a seconda della *persona* e dello *scopo* a cui erano questi destinati: ed aggiungono non essere inoltre discernibile il passaggio dell' uso della pietra a quello dei metalli, a cagione della mescolanza che ogni dì più si scopre delle due materie negli utensili domestici. Questa mescolanza si osserva quasi sempre nelle *terremare* o *terremarne* che si sono citate e massimamente in quelle del Modenese e del Reggiano. E questa mescolanza se dà, secondo me tutta la ragione al Richard per chiamare arbitraria e fallace la triplice divisione cronologica fino ad ora applicata a monumenti preistorici, tanto più la dà per confondere insieme le due età della pietra o quella della pietra pulita e del bronzo. Pigorini però, rispondendo a Coppi ed a Crespellani che hanno scritto intorno alle terremare del Modenese, dice che cotale mescolanza è affatto spiegabile per sovrapposizione di civiltà a civiltà. Il che se vuol significare che nelle terremare sono gli indizi o le reliquie di parecchie generazioni d' uomini, aventi costumi talora diversi, ciò però non basta per fornire un criterio onde determinare e distinguere queste età. Non si nega la cosa, soltanto si dice che così non la si prova.

Intanto, rispetto alla distinzione delle due età della pietra, cioè della pietra rozza e della pietra levigata, mi sembra che sia pur sempre un buon

argomento che dalle pietre finamente lavorate non si ha abbastanza per istabilire che vi fu un' età *neolitica* la quale si distingua cronologicamente da un' età *archeolitica*. Gli è pur sempre vero che queste armi di silice pulite, non mostrano in generale di essere state fatte per uso domestico, ma invece per lusso, per costumi religiosi o cose simili. Il Gastaldi (1) osserva non essere sempre esatto per gli *oggetti litici* che trovansi sparsi qua e là senza determinate condizioni di giacitura, l' attribuirli piuttosto alla prima che alla seconda età *della pietra*. Ciò vuol significare dunque che se tali oggetti litici non possono per loro stessi determinare a quale delle due età appartengano, come lo potranno poi le speciali condizioni di giacitura, le quali sono tutt' altro che di assoluto valore? Inoltre, i begli esemplari di pietra pulita, di smeraldina, di pietra basaltica, di pietra verde, di giadeite, materie tutte molte preziose per que' tempi, trovate in Sardegna ed in vari luoghi del Piemonte (2), punte di freccia di diaspro rosso, di quarzo ialino, di piromaca trovate dal Foresi all' isola d' Elba, del Giglio, di Pianosa, fanno sempre più credere che quegli strumenti anzichè indicare una seconda epoca della pietra, indichino piuttosto un uso diverso dall' uso domestico e più specialmente per voti o per riti funerari. Il sunnominato Gastaldi parlando di un' ascia di giadeite levigatissima trovata da Ighina nei dintorni di Piana, la chiama *un vero gioiello quanto all' arte*, reputandola per rispetto all' uso piuttosto un *amuleto* che uno *strumento da taglio*. Ed a sempre più imbrogliare la distinzione delle suddette epoche della pietra, lo stesso Gastaldi aggiunge che le accette rozze scoperte dall' Ighina a Rocchetta Cengio, fra il Tanaro ed il Bormida « stanno, dice egli, alle armi di pietra liscia come le selci del tipo di Abbeville alle selci elegantemente tagliate della Danimarca; nè vuolsi poca pratica di tali oggetti per poterli distinguere ». Alle quali parole aggiunge poco dopo: « se si adotta la distinzione fra l' epoca della selce rozzamente e quella finamente scheggiata, non vi ha motivo per non introdurre una nuova distinzione fra le pietre liscie di perfetto lavoro e quelle del tipo di Rocchetta Cengio ». Il che torna in qualche modo a quanto provava lo Steenstrupp, quando paragonando le armi di pietra pulita che rinvengonsi nei tumuli e nei *dolmens* con quelle dei *kjökkenmôddings*, non essere necessaria minore abilità per fabbricare gli utensili di pietra rozza che quelli di pietra pulita. Quale uso domestico potevano mai avere gli *arnesini* di quarzo ialino, le cuspidi di freccie di tre millimetri di lunghezza e due di larghezza, l' *accettina* di sei millimetri di lunghezza e quattro di larghezza, que' nove *coltellini* di ossidiana ed i dischi di quarzo ialino minori di una lenticchia trovati da Foresi all' isola d' Elba? Nessuno per certo. Verso quattrocento esemplari di ascie o cunei di pietra levigatissima si sono vedute all' esposizione detta preistorica di Bologna, ma la maggior parte,

(1) *Iconografia di alcuni oggetti di remota antichità rinvenuti in Italia*. Torino 1869.

(2) Annuario scientifico ecc. per l' anno 1870, p. 218-221.

due terzi per certo erano così integre, così ben conservate che parevano uscite allora dalla mano dell' artefice. In Italia poi tali oggetti di pietra pulita si trovano così spesso a lato degli oggetti di bronzo che davvero non si saprebbe come distinguere per essi due età diverse. In Francia ancora da Bourgeois furono trovate nella vallata della Loira fra minutissimi strumenti di pietra, moltissimi altri di una picciolezza estrema, *dont la destination echappe à toute appréciation* (1).

Dalle quali cose ne pare manifesto qual poco fondamento si abbiano gli archeologi moderni nel voler determinare un' età della pietra generale e contemporanea, e distinguerla così sistematicamente come fanno dalla età del bronzo. Presso gli antichissimi popoli d' Europa e dell' America furono in uso per alcun tempo le armi di pietra e le armi di bronzo; ma un tale tempo non è il medesimo per tutti, nè per tutti ugualmente lungo; e che di rado questi usi furono così esclusivi, da dar ragione sufficiente ad invocare per essi un' età propria, da servire poi come una specie di cronologia antistorica.

Pertanto noi possiamo proceder oltre e addimostrare che ammesse pur anche queste supposte età, non si ricava nulla che possa far crescere la antichità dell' uomo, oltre quella già conosciuta da tanti secoli. Tutto lo sforzo dei naturalisti moderni è di voler provare, che l' uomo selvaggio avendo poco sviluppata l' intelligenza va lento lentissimo ne' suoi perfezionamenti, per cui ognuno de' suoi

(1) De Nadaillac, op. cit. pag. 55.

passi verso la civiltà deve di necessità abbracciare, secondo essi, molti e molti secoli. Figuratevi quanto tempo sarà stato necessario all' uomo per fabbricare la prima capanna! Prima che non abbia avuto la fortuna di vedere quella del *chimpanzè*, non ha imparato a farne una solida: essendo che alcuni sostengono che l' uomo può avere imparato dalle bestie (1) come al tempo di Plinio si spacciava che anticamente gli uomini avevano imparato dalle rondini a fabbricare le case di fango (2). Cosicchè si vede adunque come per certuni l' uomo debba avere progredito lentamente, e quanti secoli possano imaginare passati fra un costume e l' altro. Eppure io credo che la faccenda sia proceduta ben diversamente.

(1) Affinchè non si creda che quanto dico sieno esagerazioni, riproduco testualmente a questo proposito il seguente passo di Lubbock: « Le chimpanzé se bâtit une maison ou un abri qui ne le cède guère à celui de certains sauvages. Nos ancêtres primitifs peuvent donc avoir possédé cet art, mais en admettant qu' ils ne l' aient pas eu, quand ils s' adonnèrent à la chasse, et, comme nous voyons que c' est le cas pour tous les peuples chasseurs, qu' ils suppléèrent à l' impuissance de leurs armes par une connaissance étonnante des moeurs et des coutumes des animaux dont ils faisaient leur proie, ils ne manquèrent point, sans doute d' observer, et peut-être, de copier les demeures que diverses espèces d' animaux construisent pour elles-mêmes.

..... Certains singes se servent, dit-on, de massues, et jettent des bâtons ou des pierres à ceux qui les dérangent. Nous savons qu' ils emploient des pierres rondes pour briser les coquilles de noix; de là à faire usage (per parte dei selvaggi) d' une pierre tranchante pour couper, il n' y a assurément pas loin ». (pag. 486 e 487). Ecco come parla un naturalista del giorno, che per altro in diversi incontri mostra di essere così giudizioso!

(2) Plin. LVII.

Torniamo nelle pianure di Sennaar, davanti alla Torre della confusione; perocchè gli è là che dobbiamo ritornare, malgrado le ciancie de' sapienti del secolo, i quali non riesciranno mai a persuadere la gente di senno che ciò che disse Mosè non sia la verità. Troppi argomenti, troppe cose la confermano, perchè si debba o si possa dare ascolto alle menzogne del giorno. — Là dunque vediamo popoli abbastanza côlti, de' quali una parte si distende poco lungi dal luogo stesso e l' altra parte maggiore prende diverse vie e va a popolare lontane regioni. I primi hanno la fortuna di avere poco o nulla da cambiare, rimangono sotto il medesimo cielo, in mezzo alle medesime cose che li circondano, uniti al ceppo primitivo dell' uman genere, e quindi nella migliore condizione voluta per mantenere inalterata e vergine la tradizione tanto delle loro storie e costumi, quanto delle arti che formavano il loro grado di civiltà. La storia del tempo di Abramo ci addimostra società ordinate, con certe idee di diritto ben costituite, eppoi commerci ed arti sufficienti per allora. L' oro entrava ne' commerci e serviva agli scambi, ed il ferro ed altri metalli erano abbandonati alle arti. Colà dunque non si ebbe occasione di conoscere un' età nè della pietra nè del bronzo, perchè per trovare un' êra avanti il metallo, bisogna retrocedere ai tempi antidiluviani e risalire fino alle generazioni contemporanee o successive a Caino ed a Seth. Dunque al tempo di Abramo avevamo già l' età del ferro, come la si era avuta anche prima: senza escludere che anche in quel tempo ivi pure, in grazia della rarità

allora di questo metallo, qualche pietra non sia stata lavorata pegli usi domestici o per quelli della caccia.

Ma come dovette andare pegli altri popoli che, staccandosi dai popoli fratelli, si isolarono gli uni dagli altri, e cambiando cielo, bisogni, costumi, furono costretti ad adattarsi ad una maniera di vita tutta nuova, epperciò a dimenticare gli usi primitivi ed anche a sentirsi indebolire le avite tradizioni? Ancorachè que' primi capi di tribù erranti ritenessero ogni cognizione di arti, non avranno potuto esercitarle durante la nuova vita che avevano abbracciato. Che avria loro giovato p. e. la conoscenza dei metalli ed il modo di trattarli, in paesi ove non ne trovavano traccia alcuna? Era naturale che in tal caso pei bisogni della vita fossero costretti ad adattarsi alla meglio a ciò che trovavano; ed è facile il pensare come le cognizioni che avevano recato seco e conservate durante la loro vita i primi, dopo poche generazioni potessero già essere dimenticate in parte od eziandio perdute. Ecco come quelli frai popoli che si dovettero trovare in tali condizioni, saranno stati costretti ad usare armi ed utensili di pietra, e per quel momento essi avranno avuto in qualche modo un' età della pietra. La quale però non è punto d' uopo che siasi protratta troppo a lungo: imperocchè in que' tempi le emigrazioni portavano usi e costumi nuovi e nuova civiltà ad ogni istante (1). Un popolo che in dato paese abbia tro-

(1) Il più volte citato Goguet conferma ciò che diciamo, così parlando dei popoli primitivi: « .... Per poco che si rifletta sulla facilità e la prontezza colla quale anche a' giorni

vato facilmente alla superficie della terra il rame qual è, poco gli sarà costato a comprendere come questo poteva valer meglio della pietra per far teste di lancia e punte di freccia. Ora parte di questo popolo essendosi indotto, per l' aumento della popolazione ad emigrare, avrà potuto recare senza gran tempo e fatica l' uso del rame a popoli che fino allora non avevano avuto favorevole occasione di conoscerlo; e perchè questo accada non vi ha certo bisogno di secoli. Altri popoli che meno lontani dalla culla comune non hanno mai perduta la conoscenza di certi metalli, e massimamente il modo di ottenere di lavorare il bronzo, emigrando o conquistando ne hanno agevolmente recato l' uso ai popoli vicini. Così che i popoli dell' Asia Minore, della Grecia e dell' Egitto conobbero il bronzo tanto tempo prima dei popoli settentrionali ed occidentali della Europa: ed è così che le emigrazioni ed i viaggi marittimi di altri popoli dell' Asia e specialmente dei Fenici, recarono civiltà alla Spagna, all' Inghil-

nostri i selvaggi, i Tartari e gli Arabi si traslocano con tutte le persone robuste avvezze ad una vita stentata, e quasi senza bisogni, forzate di abbandonare la loro terra natale, di andar cercando novelle dimore, dovettero spargersi assai prontamente sotto i differenti climi del nostro emisfero. Ma queste trasmigrazioni dovettero eziandio considerabilmente alterare ciò che erasi potuto conservare di cognizioni primitive. Le società trovandosi scisse per la diversità dei linguaggi, e le famiglie rimanendo isolate, la maggior parte caddero in una profonda ignoranza. Aggiungasi a queste considerazioni il tumulto ed il disordine inseparabili delle nuove colonie, e comprenderemo senza fatica come fossevi un tempo in cui quasi tutta la terra fu immersa in una estrema barbarie ». — *L' origine des lois* ecc. Paris 1758 — Introduction.

terra e forse anche alla Svezia, siccome i Liguri, i Siculi ed i Pelasgi avevano fatto per l' Italia, i Celti ed i Galli per la Germania e la Francia. Ora per tanto affare forse che erano necessarie molte migliaia di anni? No davvero; pochi secoli, sei o sette secoli, od a far molto un mille anni. E per verità, mercè le testimonianze storiche possiamo far conoscere che le così dette età della pietra e del bronzo non son poi così antiche come si pretende; possiamo far vedere essere affatto storici que' tempi ne' quali da alcuni popoli non si conoscevano metalli, e da altri non si trattava il ferro.

In quanto al tempo nel quale i popoli dell' Europa usavano delle armi di pietra, non abbiamo testimonianze istoriche molto precise e chiare. Abbiamo però le descrizioni del vivere selvaggio ed agreste di quei popoli antichi che in ogni paese si chiamano aborigeni, de' quali gli storici greci e romani parlano come di popoli che in Grecia ed in Italia vivevano delle ghiande del *Quercus esculus*, o di radici o di caccia o di pesca; che abitavano in antri e spelonche o sotto capanne o ne' cavi degli alberi (1). Con tutta probabilità, qualora siano vere,

(1) Ceres frumento, quum antea glande vescerentur.
PLIN. VII. - 56.

Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit; quum jam glandes arte arbuta sacra
Deficerent sylvae et victum Dodona negaret.
VIRG. Georg. lib. I. v.

Il costume di fabbricare al modo asiatico fu recato in Italia dai popoli orientali e massimamente dai Pelasgi e dagli Etruschi. Secondo il Richio, la venuta dei Lidii in Italia dai

come non è da dubitarsi, le descrizioni che di tai popoli fanno Erodoto e Diodoro, Strabone e Tito Livio, Pausania e Dionisio d' Alicarnasso, Esiodo ed Omero, Plutarco e Plinio, Vitruvio e Virgilio e tanti altri, che troppo lungo sarebbe il nominarli tutti, noi possiamo congetturare che quelli fossero quei popoli che dovevano usare armi ed utensili di pietra, e a poco a poco li smisero dopo le invasioni dei popoli sunnominati, sostituendoli con quelli di metallo. Ora questo tempo dovette per verità andar finendo di mano in mano che i Siculi, i Liguri, i Pelasgi e gli Umbri cominciarono appunto ad estendersi in Italia (1).

La descrizione che Tacito fa de' costumi dei Germani del primo secolo dell' êra nostra, addimostra che mentre i Romani erano al sommo della coltura, quei popoli vivevano ancora quasi come i nostri aborigeni al tempo della pietra. Essi non volevano saperne di agricoltura (2), non abitavano città, ma case o meglio tuguri isolati, senza uso di

quali sorsero gli Etruschi, ebbe luogo tre generazioni prima della caduta di Troia, e secondo l'ab. Zanoni due secoli prima di quella guerra, quattro secoli dopo la venuta di Giano — Vedi i citati *Inghirami* e *Micali*.

(1) Anche dopo quest' epoca si sa che i Lucani adoperavano scudi di vimini coperti di cuoio: che i Liguri usavano scudi di rame, che i Romani perciò chiamarono ligustini: che gli Equi e gli Ernici si mostrarono in guerra con celate di scorza di sughero o di pelli d'orso o di lupo: e poco discosti dall' opulente Etruria, popoli interi dormivano sullo strame e si cibavano di civaie (Micali op. c. II. 286 — Plinio VIII. 48 XIX. 1). Ciò mostra un vivere assai semplice in un tempo in cui o non si conoscevano od appena i metalli.

(2) Tacito De M. G. XIV.

cemento e di tegole; ma per difendersi dal freddo o per conservare le biade, scavavano stanze sotterra e le coprivano di letame (1). Chi vestiva di saio fermato con uno spino, altri di pelli, e mezzo nudi in inverno stavan davanti al fuoco; i fanciulli poi nudi affatto (2). Cibavansi di frutta silvestri, di latte o formaggio e di selvaggiume *et sine apparatu, sine blandimentis expellunt famem* (3). Bruciavano i cadaveri degli uomini illustri insieme alle loro armi e cavalli (4). Presso i Senoni si sacrificavano uomini per rito religioso (5) e presso i Longobardi si lasciavano ogni anno annegare in mare i ministri della Dea Erto nel tempo delle sue feste (6). Ed era in questo tempo che, come abbiamo più sopra detto, gli Estii usavano in guerra bastoni ed i Fenni adoperavano freccie con punte d' osso. Presso i Galli, i quali erano in quel tempo di costume poco diversi, ne' funerali de' grandi cogli oggetti e cogli animali abbruciavansi anche i servi, e nelle cerimonie religiose eziandio, si sacrificavano uomini (7). Da siffatti costumi ai quali, per testimonianza tanto di Cesare che di Tacito, si accostavano in que' tempi anche i Britanni (8), si com-

(1) XVI.
(2) XX.
(3) XXIII.
(4) ivi.
(5) XXXVI.
(6) XL.
(7) Cesare. De B. G. lib. VI.
(8) Al tempo delle conquiste dei Romani, i Britanni continuavano ad usare barche o navi di vimini e cuoio. *Corpus viminibus contextum coriis integebant,* dice Cesare

prende come questo stato selvaggio non dovesse essere molto lontano da que' tempi ne' quali i popoli settentrionali dell' Europa usavano armi di pietra.

Lo ripeto, non fa mestieri imaginare secoli tra un' età e l' altra, posto anche che tali età si vogliano pur ammettere; anzi talora un tale passaggio tra l' una e l' altra può essere opera di ben poche generazioni. Nell' isola danese di Möen dodici o quattordici anni fa si cominciò a scavare in certo luogo ove aveavi un' eminenza. Per prima cosa si trovò un' urna contenente ossa bruciate ed uno spillo di bronzo. A mezzodì di essa trovossi una tomba cubica fatta di pietre ed avente una lunghezza circa di due piedi. Conteneva essa pure ossa bruciate, un coltello ricurvo ed un paio tanaglie, il tutto di bronzo e là appresso un' altra urna con altri oggetti di bronzo. Evidentemente, dice Lubbock, queste tre sepolture appartenevano all' età del bronzo. Ma che cosa trovavasi vicino ad esse ed in qualche modo sottoposto ad esse? Una sala funeraria dell' età della pietra, contenente molti oggetti in silice ed in terra cotta, scheletri umani

(De B. G. lib. 1. cap. 54); e Plinio scrive a questo proposito: *etiam nunc in Britannico oceano vitiles corio circumsuíae fiunt: in Nilo ex papyro et scirpo et arundine* (VII, 56). Il che se mostra che talora i popoli non cangiano subito i costumi, quand' anche abbiano dinanzi agli occhi esempi luminosi di cose migliori, mostra ben di più che non sempre certi costumi possono determinare una data età. I Britanni avevano vedute le navi romane, eppure continuavano ad avere le loro, fatte come ad essi piaceva. In una medesima età, navi di rovere e di pino e navi di vimini e cuoio, di papiro e di canna.

distesi e due crani sopra ossa ammontichiate, che indicavano che i cadaveri erano stati sepolti in posizione assisa. Sembra adunque che chi abitò quell' isola per certo tempo, avesse scelto quel luogo per cimitero. Pertanto è mo' necessario il dire che siano trascorsi molti secoli fra quelli che deposero que' quattro o cinque cadaveri nella sala funeraria dell' età della pietra e gli altri che deposero quelle urne dell' età del bronzo? O fu una sola famiglia, e debbono allora essere bastate poche generazioni, così pochi essendo i cadaveri; o fu gente più côlta e di altri costumi che occupò in seguito quel luogo pria abitato da gente men côlta, e questo può essere stato il fatto di pochi anni. Pertanto di tali esempi se ne potrebbero citare parecchi a totale conferma di ciò.

Nè si dica che le età della pietra debbono avere avuto lunga durata, perciocchè in certi luoghi si trovano ammassi considerevoli di scaglie e di armi della medesima materia: perocchè questo non prova nulla in contrario pel caso nostro. Le armi di silice facili a guastarsi, richiedevano un cambiamento continuo e perciò una continua fabbricazione: quindi molte armi messe da parte come non più servibili, e scaglie di silice come rifiuti ed avanzi di fabbrica. Anche Lubbock conviene in questo. « La silice è così fragile, dice egli, che gli strumenti fatti con questo minerale dovevano rompersi facilmente, ed in questo caso i frammenti diventando inutili dovevano essere gettati da parte..... molti strumenti senza dubbio sono incompleti, resi inutili, sia per un colpo mal diretto, sia per qualche difetto nella